



TITOLO	Destino cieco – Il caso (Przypadek)
REGIA	Krzysztof Kieslowski
INTERPRETI	Boguslaw Linda, Tadeusz Lomnicki, Zbigniew Zapasiewicz, Boguslawa Pawelec, Marzena Trybala, Monika Gozdzik, Irena Burska, Jacek Borkowski
GENERE	Drammatico
DURATA	120 min. - Colore
PRODUZIONE	Polonia - 1982

Tre diverse versioni della vita di un giovane ragazzo polacco, a partire dall'incidente infinitesimale del suo scontro, nella corsa per prendere un treno per Varsavia, con un barbone che si trova sulla sua strada. Nella prima versione il ragazzo riesce a prendere il treno, dove incontra un dirigente del partito comunista che lo prende sotto la sua ala protettiva e gli fa fare carriera politica. Nella seconda non riesce a salire sul treno, ma finisce per litigare con un controllore, che lo fa arrestare dalla polizia ferroviaria. Condannato ad un mese di lavori forzati il ragazzo comincia a frequentare e collaborare con gli ambienti dell'opposizione politica cattolica. Nella terza versione il protagonista rinuncia subito a prendere il treno, evitando lo scontro col controllore. Tornando sui suoi passi si imbatte in una sua collega di università, che lo spinge a riprendere gli studi e ad affermarsi come medico, attivo nel sociale ma politicamente disimpegnato

Con *Destino Cieco* il cinema di Kieslowski si caratterizza per la ricerca costante delle trame nascoste che sottendono l'animo umano e che legano il destino degli uomini. Il film racconta le tre possibili storie di Witek che si snodano in percorsi differenti a seconda che il protagonista riesca a prendere o meno un treno alla stazione. La struttura parallela sarà riproposta in seguito da *Sliding Doors*, di Peter Howitt, che ne è un remake risceneggiato e confezionato per il botteghino.

Critica:

Chi è il più grande dei narratori? Krzysztof Kieslowski risponderrebbe forse il *caso*. Nel *Decalogo* (1988-89) è appunto il caso che dà ordine e significato alle microstorie

dei protagonisti. Le loro scelte morali, le loro morali responsabilità sono sempre riferite a una dimensione che li determina. D'altra parte, è proprio questa dimensione sovrapersonale che inventa le loro vite, conducendole ora alla tragedia ora alla



commedia. Il caso è il più grande dei narratori, appunto. Lo è anche in *Destino cieco*, quarto lungometraggio di Kieslowski (1982). Il titolo originale - *Przypadek*, ossia proprio «Il caso» - nella traduzione italiana viene snaturato. La parola destino suppone una qualche finalità, una qualche "regia". Insomma, suppone qualcuno o qualcosa che *preordini* un significato

agli accadimenti e alle vite. La parola caso, invece, rimanda a una radicale mancanza di "regia". O meglio, rimanda alla "regia" più crudele e insieme più innocente. Il caso inventa storie di cui nulla sa o immagina. La sua è una non-morale gioia creatrice per la quale tutto è sempre possibile. Le tre differenti storie di Witek sono appunto *possibili*: ognuna esattamente come le altre due. *Destino cieco* è in questo senso un ben strano film, quasi un tentativo della regia cinematografica di gareggiare con quella del caso: come questa non-morale, innocentemente e crudelmente creatrice. Di ogni storia, certo, si può anche tentare una lettura morale. Qualcuno parteggerà per il primo Witek, con il suo impegno politico, con la sua decisione di "costruire" la società stando nel partito, gestendo il potere. Qualcun altro gli preferirà il secondo, impegnato sul versante opposto della chiesa, ma come lui moralmente volto alla dimensione pubblica. Un altro ancora si riconoscerà nel terzo, convinto che l'individuo sia il primo valore, insieme con il coraggio di resistere ai richiami delle istituzioni o delle comunità (questo - per sua dichiarazione - è il modello etico caro a Kieslowski).

E tuttavia l'emozione profonda di *Destino cieco* non sta in una specifica prospettiva morale. Dei tre Witek non ce ne è uno che prevalga. A prevalere è piuttosto la sua insuperabile *illibertà* in ognuna delle vite che la "regia" gli inventa. Il cuore del film è un susseguirsi velocissimo di accadimenti. Witek corre alla stazione, urta una donna cui fa cadere una monetina, la monetina viene raccolta da un ubriaco, l'ubriaco ci compera un bicchiere di birra, contro lui che beve urta poi Witek: a differenze minime e insignificanti in questi insignificanti e minimi accadimenti corrispondono scelte esistenziali e morali decisive e lontanissime tra loro. Ma, appunto, *chi sceglie?* E poi, *chi è scelto?* A



scegliere è il caso, non c'è dubbio. Come non c'è dubbio che la gioia del cinema di Kieslowski - il suo essere affabulazione, invenzione e racconto di storie - venga da



questa scelta non-morale. A essere scelto è invece Witek. Anche se, in fondo, non c'è niente e nessuno che propriamente lo scelga, tuttavia egli non ha *quasi* possibilità di scampo. Perché «quasi»? Perché Kieslowski, nel trionfo deterministico del caso, rivive un minimo - ma grandissimo - spazio di libertà. Questo spazio è la sua capacità di dire *no*:

all'istituzione e alle sue pretese di controllo, alla comunità e alle sue logiche sovraindividuali, allo stesso caso. Il film è tutto compreso nel no che Witek urla mentre esplode l'aereo: con quel no inizia, con quel no finisce. È un urlo impotente, ma è anche l'unico momento di tragica, lacerante, impossibile libertà in una vita del tutto non libera.

Roberto Escobar, *'Il Sole 24 Ore'*

Chi l'ha visto? Così come era già successo in Polonia (dove, dopo una fugace apparizione, era stato "congelato" per molti anni), anche in Italia *Destino cieco* di Krzysztof Kieslowski ha conosciuto il dramma di una distribuzione del tutto carente. D'accordo, è stato proposto in originale con i sottotitoli, ha un cast senza nomi di prestigio, ma forse era il caso di sfruttare meglio la notorietà acquisita dal regista con lo straordinario *Decalogo*. Girato nel 1982, il film anticipa alcuni dei temi principali dell'opera maggiore, soprattutto quello, carissimo all'autore, della fondamentale presenza del caso (*Przypadek*, ovvero *Il caso*, è in effetti il titolo originale) nella vita delle persone.



Witek, il protagonista, deve prendere un treno ma è in ritardo: nella fretta urta una signora, facendole cadere di mano una moneta. Potrebbe essere un avvenimento senza conseguenze, senonché proprio quella moneta viene raccolta da un ubriacone che la spende subito per un'ennesima birra. Così facendo, si trova a incrociare il cammino di Witek; un semplice urto tra i due avrà effetti inimmaginabili sulla vita del nostro eroe. Forse riuscirà lo stesso a partire, e tutto procederà come previsto; forse non salirà mai su quel treno, e la sua vita potrà addirittura finire nell'esplosione di un aereo.

Luigi Pains, *'Il Sole 24 Ore'*



(a cura di Enzo Piersigilli)